

Il dottor Stranamore è un'altra volta tra noi

Muti i filosofi e i giuristi, le assemblee parlamentari ridotte a fantasmi, le istituzioni relegate in un angolo. Dissolto il velo d'ipocrisia, la grande politica è tornata a imporsi in tutta la sua tragica volontà di potenza

Massimo Cacciari La Stampa 29 Luglio 2024



Chiediamocelo dunque – poiché forse **di fronte all'immagine della catastrofe potremmo cercare con più forza di evitarla**: non è stato che un intervallo la non-guerra, o la guerra per interposta persona, tra i grandi spazi imperiali dopo la Seconda guerra mondiale? **Nient'altro che una pausa per meglio prendere la rincorsa in vista della definitiva "sistemazione" del pianeta?** Perfino l'atomica, questa formidabile arma di equilibrio, sembra aver perduto il suo potere deterrente. Forse in qualche laboratorio del grande

complesso militare-industriale si è scoperto **il modo di usarla senza finire tutti sottoterra.**

Così come **si inventano virus e poi vaccini, armi batteriologiche e poi antidoti. Soltanto la Tecnica, è noto, può, secondo la vox populi, risolvere i problemi che essa stessa genera.** Se siamo certi di poter usare la Bomba senza che ci colpisca come un boomerang perché non usarla? Chi ha detto che è morto il dottor Stranamore? E chi dice che oggi finirebbe male? Lo puoi fare? – dice ancora la vox populi – E allora fallo.

Quale Giudice, d'altra parte, **quale Autorità terza potrebbe impedire che la logica della guerra (ancora) non dichiarata, ma in atto, si svolga "iuxta propria principia"?**

Se la filosofia se ne va misera, via dal mondo dove a parlare è solo la volontà di potenza, la scienza giuridica non conosce disfatta minore. **Sognava, un tempo non certo remoto, addirittura una giuridicizzazione del conflitto politico.** Contribuiva, coi suoi massimi esponenti, alla creazione di Alte Corti di Giustizia, di Corti penali internazionali. **Si batteva per conferire all'Onu effettivi poteri sovranazionali, superando la procedura dei veti.** E citavano anche i filosofi i nostri giuristi, per dare fondamento alle loro teorie del diritto internazionale: i Rawls e gli Habermas – e maledicevano il cupo realismo dei Miglio e degli Schmitt.

La grande politica è tornata a imporsi in tutta la sua tragicità. **Volontà di potenza contro volontà di potenza.** E schiacciate nel mezzo le istituzioni che ne avrebbero dovuto giudicare gli atti e anche giungere a sanzionarli. **Esplicitamente ormai queste istituzioni sono considerate "nihil" dai detentori del potere effettuale.** Nihilismo concreto: **ogni soggetto non dotato di potere in atto è niente, semplicemente non è. Parla, dichiara, ma la parola non ha più valore.** Neppure più il velo dell'ipocrisia sta a coprire la realtà che il diritto vigente è il diritto del più forte. Ma proprio questo è il problema: chi è il più forte? Come lo si deciderà?

Tacciono i filosofi, muti i giuristi, le assemblee parlamentari ridotte a fantasmi. Non ci sarà altro arbitro, allora, che il conflitto in armi? La decisione spetterà soltanto al vincitore? Così è sempre stato e così è destino avvenga ancora, se tutti gli istituti di mediazione, tutti i luoghi di discussione e compromesso vengono smantellati.

Quando la rotta non è più segnata dalla volontà del confronto e del compromesso – o quando sembra che il perseguirlo non corrisponda più ai propri interessi – la situazione normale trapassa nell'imprevedibile. Normale diviene il susseguirsi di situazioni eccezionali. **Virus locali ovunque in agguato che possono in ogni istante esplodere nella Pandemia.** E ciò **moltiplica le istanze di controllo**, di sorveglianza, il rafforzamento spasmodico di barriere di ogni tipo, l'accentramento delle funzioni esecutive.

O si esce dalla guerra tra i grandi spazi imperiali o questa prospettiva distopica si svilupperà inesorabilmente. L'incertezza sul futuro genera paura. Sembra non esservi più nulla intorno a noi che possiamo dire capace di dar forma al futuro. **Un grande scrittore del Novecento, Elias Canetti, ha parlato di questa situazione in pagine memorabili.** *«Questa cattedrale con i suoi ottocento anni potrebbe ridursi in polvere la prossima notte... questa città traboccante di vita crollare in un quarto d'ora».* Se non avvertiamo la realtà del pericolo non potremo superarlo. **Se lo comprendiamo, invece, può crescere la possibilità di salvezza.**

L'incertezza che domina sempre più la nostra vita deriva certo anche dal fatto che **non possiamo più rivolgerci al potere dello Stato come al regolatore in ultima istanza.** Noi “fingiamo” ancora che il governo si costituisca nel sistema dello Stato, ma in realtà l'Auctoritas che decide è la risultante di una serie straordinariamente complessa di atti, mediazioni, conflitti tra oligarchie economico-finanziarie globali, in cui si incarnano le funzioni di Ricerca e Sviluppo, e dimensioni amministrativo-burocratiche particolari degli apparati statuali o di insiemi di Stati, come nel caso dell'Unione Europea.

È questo il “luogo” del Politico oggi – **“luogo” che coinvolge non solo la navicella del pianeta, ma lo spazio in cui essa ancora naviga.** È “male” questa situazione? A vedere la resistenza dei governi dei vecchi Stati europei e la senile gelosia con la quale proteggono gli antichi privilegi, si direbbe di sì. **Ma forse è proprio il carattere globale del confronto tecnico-economico e la mescolanza di interessi che esso produce a contenere e frenare gli appetiti egemonici** di quei soli Stati in grado di svolgere ancora una propria politica, cioè i grandi Imperi. Forse è proprio lo “stacco” tra statale e effettiva potenza politica a trattenerci sull'orlo della catastrofe.

Ma non potrà durare se gli Imperi non sapranno interrogarsi su cosa significhi guerra oggi, su che cosa per essi voglia dire vittoria. È possibile vincere la Guerra? E le guerre debbono per forza essere condotte attraverso massacri e distruzioni? **La Guerra non può essere vinta. Le guerre sì, ma senza necessariamente ricorrere all'antico, crudele, barbaro gioco delle armi.** A cosa porta la vittoria militare? A cosa ha portato in Iraq? Nessuna vittoria “a ferro e fuoco” può più portare alla sottomissione della nazione vinta. **Figurarsi nel caso di grandi spazi culturali, di millenari Imperi, se è immaginabile la loro umiliazione.**

Il “metodo” non può che essere quello della competizione sul piano complessivo della Tecnica: sviluppo, innovazione, efficienza amministrativa. E anche modello culturale, giuridico. Su questi piani la vittoria può essere reale, l'egemonia effettiva. **Fin quando vi saranno uomini vi saranno nemici, diceva l'umanista Petrarca.** Ma non è affatto necessario che i nemici siano così ciecamente tali da pensare di poter vincere soltanto rischiando con la Guerra l'auto-distruzione.

https://www.lastampa.it/editoriali/lettere-e-idee/2024/07/29/news/il_dottor_stranamore_e_unaltra_volta_tra_noi-14513656/